

IL LIBRO. Paola Dubini, docente di Economia aziendale alla Bocconi di Milano, per **Laterza**

LA CULTURA DÀ RICCHEZZA

«Se fosse come il petrolio finirebbe: invece il nostro patrimonio ha un valore inestimabile e quindi non si esaurirà mai. Bisogna trovare la giusta redditività e sostenere con continuità relazioni e investimenti»

Chiara Roverotto

Non è discreta come i pensieri, è immediata come i concetti, le immagini, le rappresentazioni. Paola Dubini, esperta di management e docente associato di Economia aziendale all'università Bocconi di Milano, ha pubblicato un nuovo libro "Con la cultura non si mangia (Falso)", **Laterza**, 130 pagine.

"Lo scopo di questo libro - si legge nell'introduzione del saggio - non è solo dimostrare che con la cultura si mangia, ma anche a quali condizioni e come si mangia. Così da suggerire che la qualità del nutrimento che ci offre è meglio della spirulina, dei broccoli, degli agrumi o del pesce azzurro..."

Riuscire a mantenere un ritmo sempre curioso, alto, trattando temi che per alcuni possono sembrare difficili e complessi, non è da molti. Dubini l'ha fatto usando una prosa accattivante con un occhio rivolto alla storia, agli interpreti, ai dati e alle statistiche. Ai finanziamenti e ai processi di crescita. A chi, in questi anni, ha maneggiato parole importanti per il nostro Paese: cultura, valorizzazione, patrimonio. «Sbaglia - dice la docente - chi dice che la cultura è il petrolio di questo paese, è un diesel perché può operare processi di trasformazione sistematica quando da esercizio estetico diventa

pratica, esercizio di benessere personale e collettivo, come camminare, lavarsi e salutarsi per strada: pratica etica e politica per tutti, secondo gusto, sensibilità, curiosità intellettuale e capacità di ascolto. Se le nostre risorse fossero come il petrolio sarebbero innanzitutto non rinnovabili e poi destinate ad esaurirsi. Invece è esattamente il contrario. Basti pensare alla frase di inestimabile valore, va interpretata nel suo significato letterale: non si può stimare il valore del patrimonio, perché la stima sfugge alle regole di mercato, in quanto non c'è mercato».

Quindi non è un investimento costoso?

E' sufficiente che sia sostenuto con continuità: solo quel processo di trasformazione può attivare le relazioni fra persone che sono alla base della costruzione di reputazione e della redditività dell'investimento in cultura. Se così non avviene la redditività beneficia un numero ristretto di attori che godono di posizioni di privilegio, con barriere all'ingresso crescenti.

Il neo ministro ai Beni culturali Roberto Bonisoli ha esordito dicendo che le domeniche gratuite nei musei andavano abolite e gli sono piovute critiche bipartisan. Quello dei musei aperti alla domenica deve diventare uno strumento per aumentare

l'accessibilità, ma senza creare comportamenti che a volte sono scorretti. Aprire per i residenti per alcune categorie va bene, ma dobbiamo tener conto che in quasi tutti i musei gli organici sono ri-

dotti all'osso e se in quei giorni facciamo arrivare i tour operator con turisti che arrivano da fuori, i controlli aumentano e creiamo stress su un personale che è già abbastanza logorato. Per cui l'idea è corretta, però deve essere supportata da maggior personale e in tal senso il ministro si è espresso considerando nuove assunzioni.

Lei sostiene che la cultura è un processo e non solo una risorsa: che cosa ci manca del primo concetto?

Direi che è fondamentale parlare con i vari interpreti della cultura. Non possiamo pensare che ogni ente faccia tutto da solo. La collaborazione, l'intersecazione diventano fondamentali se pensiamo ad una risposta collettiva che vada a valorizzare maggiormente quanto già possediamo. Non so quanti siano i "Luoghi del cuore" del Fai a Vicenza oppure dove si muovono i volontari del Touring ma non possiamo lasciare perdere segmenti importanti, la prospettiva non deve essere dividente bensì inclusiva.

Si dice spesso che la valorizzazione

del nostro patrimonio culturale debba partire dal basso: dalla scuola, dalle famiglie. Ma non è sempre così.

Vero, ma preferisco partire dal presupposto che la cultura deve appartenere a tutti e quindi se la si tratta bene o male dipende da ciascuno di noi. Scaricare responsabilità sulla scuola oppure sulla famiglia non mi sembra corretto. Mi piacerebbe non mettere in discussione la sua importanza, vorrei che la gente pensasse alla cultura come al dentista da cui andiamo se vogliamo far sì che i nostri denti si conservino più a lungo possibile. In sostanza un bene imprescindibile.

Si fa un gran parlare di esperienze nei nostri musei: che cosa ne pensa?

Mi lasciano molto perplessa, ho la sensazione che venga snaturato il senso di alcune mostre. Un esempio: se prendiamo Van Gogh che ha dipinto le sue opere in un periodo particolare in una dimensione determinata, in un contesto e per una serie di motivi che sono frutto di una sua ricerca, ho l'impressione che utilizzare quei contenuti in modo diverso sia un'altra cosa. Come se leggessimo Pinocchio di Collodi e vedessimo il film di Walt Disney. E' una storia differente, una trasformazione in altro. Meglio studiare van Gogh e leggere Collodi.

Cultura portatrice sana di ricchezza?

Certo, secondo la Comunità europea i settori culturali e creativi sono fra i più dinamici in Europa e contribuiscono

no al 4,2 per cento del Prodotto interno lordo. Nel nostro Paese l'ultima indagine Symbola-Unioncamere stima nel 2018 il perimetro del sistema produttivo culturale e

creativo in oltre 92 miliardi di euro di valore aggiunto. Tredici miliardi provenienti da architettura, comunicazione e design, 34 dai settori culturali: cinema, radio, tv vi-

deogiochi e digitale, musica stampa e editoria, tre miliardi dal patrimonio storico-artistico e quasi otto dalle arti performative. Se non è ricchezza questa... •

«I settori culturali e creativi sono fra i più dinamici in Europa e contribuiscono al 4,2% del Pil»



Paola Dubini, docente associato di Economia Aziendale dell'università Bocconi di Milano

